

Convegno sulla “Valorizzazione di prodotti alimentari del salernitano”

Salerno, 13 ottobre 2012

Saluto di Franco Scaramuzzi

Desidero porgere il saluto dei Georgofili a tutti i partecipanti all’odierno Convegno sulla “Valorizzazione di prodotti alimentari del salernitano”, organizzato nel 200° anniversario della costituzione della *Società Economica del Principato Citra*, con la collaborazione della Sezione Sud-Ovest della nostra Accademia.

Ringrazio la Baronessa Cecilia Baratta-Belelli, Georgofila, per la squisita accoglienza e ospitalità che ci ha riservato nel Suo bel complesso di iniziative imprenditoriali.

Ringrazio i Presidenti delle due Istituzioni che hanno patrocinato questa iniziativa, prof. Giulio Crescimanno e prof. Giuseppe Murolo, nonché tutti i relatori.

Un particolare ringraziamento al prof. Donato Matassino, membro del nostro Consiglio Accademico, che ha animato l’organizzazione di questo Convegno e che da anni guida lo sviluppo della ricerca scientifica zootecnica e delle sue applicazioni, in nome e tenendo alto il vessillo di questi territori.

Non è un caso che l’odierno Convegno segua quello svoltosi ieri a Portici sul tema “Prodotti tipici dell’agricoltura campana”. Non ripeterò quindi ciò che ho già ritenuto opportuno evidenziare ieri, ma vorrei aggiungere alcune altre considerazioni anche al saluto odierno.

Nella grave crisi, non soltanto economico-finanziaria, che stiamo attraversando, ritengo sia opportuno ricordare innanzitutto che l’agricoltura è stata sempre definita *settore primario*, non solo in quanto prima attività produttiva dell’*homo sapiens* stanziale, o perché fino a non molto tempo fa è stata anche la più importante fonte

di lavoro e di ricchezza, ma soprattutto perché è tutt'ora l'unica attività capace di produrre, attraverso le piante, anche i due elementi che sono indispensabili per la nostra sopravvivenza: l'ossigeno per respirare e tutto il cibo per nutrirsi.

Gli agricoltori inoltre sono stati consapevoli e interessati tutori dell'ambiente, a cominciare dall'assetto idrogeologico dei territori. Laddove l'agricoltura viene abbandonata, si assiste ad un rapido aumento di disastri ambientali.

Oggi siamo invece costretti a constatare che il settore primario appare sottovalutato e trascurato. In questa drammatica fase storica, si sta cercando una nuova "crescita" delle imprese produttive, puntando sul miglioramento della competitività, ma guardando soprattutto ai parametri del PIL, senza tener in alcun conto anche gli altri valori strategici dell'agricoltura, non soltanto economici.

Viene sottovalutata anche la produzione primaria di alimenti, pur sapendo perfettamente:

- che nel mondo persistono sofferenze e morti per fame;
- che la carenza alimentare globale crescerà drammaticamente (anche nei Paesi più avanzati) se non si riuscirà a raddoppiare la sua complessiva produzione mondiale entro i prossimi quattro decenni;
- che nel nostro pianeta ormai non si può più fare assegnamento sulla disponibilità di nuove terre da mettere a coltura;
- che ogni Paese deve quindi tutelare gelosamente le proprie superfici coltivabili, possibilmente incrementarle ed aumentarne ulteriormente le produzioni unitarie, riducendo quanto più possibile ogni importazione dal mercato globale.

Nonostante queste inequivocabili consapevolezza, si continua a

- lasciare che la nostra agricoltura si riduca ulteriormente (la SAU, i redditi degli agricoltori, il numero dei lavoratori addetti al settore, ecc.);
- non prendere coscienza dei rischi che comporta l'attuale crescente dipendenza dal mercato globale di *commodities* alimentari, già oggetto di pericolose speculazioni finanziarie; mercato che non è certo possa soddisfare tutte le richieste del

prossimo futuro, e che potrà creare aumenti dei prezzi;

- non fare quanto necessario per sostenere la ricerca scientifica, sulla quale dovremo contare per disporre di innovazioni capaci di consentire l'auspicato aumento delle produzioni unitarie, l'adeguamento ai cambiamenti climatici, all'uso di terreni anomali, ecc..

In onore del prof. Matassino, dirò che proprio alla sua moderna genetica guardiamo con particolare interesse e speranze per affrontare il futuro. Con i ritmi esponenziali assunti dalle acquisizioni di nuove conoscenze scientifiche, dobbiamo prospettare anche la possibilità di innovazioni imprevedibili e neppure immaginabili, che condizioneranno i nostri più avanzati tentativi di formulare modelli di previsione. I Paesi più lungimiranti, destinano alla ricerca scientifica sempre maggiori investimenti. Nel nostro Paese, invece, anche i principi della "precauzionalità", concettualmente ineccepibili, vengono applicati in modo inaccettabile. Questo è il caso degli OGM, per i quali nel nostro Paese non solo si impedisce la coltivazione, ma si vieta anche la prosecuzione delle ricerche, pur sapendo che queste piante modificate stanno ormai diffondendosi in tutto il mondo e che la Scienza, libera ed universale, continuerà comunque a progredire altrove.

La Scienza genetica è impegnata a studiare e scoprire i meccanismi biologici con i quali gli organismi viventi si sono evoluti naturalmente, producendo quella ricca biodiversità della quale siamo lieti di poterci avvalere. Di fronte alle immanenti esigenze che ho ricordato, non possiamo rinunciare ad usare queste nuove conoscenze, cercando di imitare la natura, per creare al più presto nuovi organismi capaci di adattarsi ad ambienti pedoclimatici più difficili e di resistere alle avversità sanitarie, offrendo allo stesso tempo prodotti maggiori e migliori. Forse siamo già in ritardo per riuscire ad assicurare la sicurezza alimentare globale entro la metà di questo secolo.

Con queste stimolanti provocazioni, Vi auguro un proficuo lavoro.